

STUDI C A T T O L I C I

Poste Italiane Spa Spedizione in a.p. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia

Cinquant'anni di teologia dopo il Concilio

di Claudio Basevi



Il respiro del Sinodo dei vescovi

di mons. Luigi Negri

Com'era & com'è la Russia vent'anni dopo

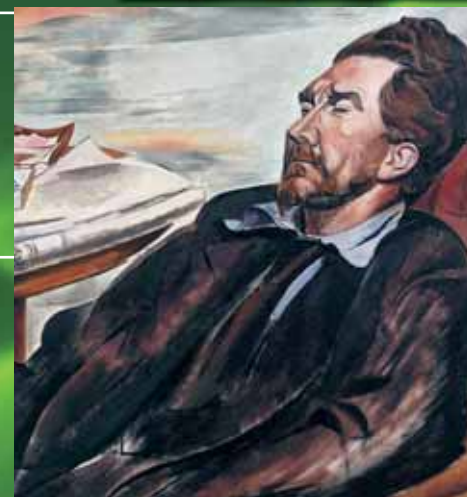
Lettera di Pietro Sormani da Mosca

L'Editto di Milano (313-2013)

di Giuseppe Nasti & di Alberto Torresani

Per Ezra Pound (1972-2012)

di Alessandro Rivali con un inedito di Mary de Rachewiltz



Gratitudine dimenticata virtù

di Michelangelo Peláez

621

Novembre
2012



L'Educazione? È una scienza

Colloquio con José Maria Corominas

José Maria Corominas¹ (nella foto), ingegnere civile spagnolo e padre di cinque figli, da giugno è il nuovo presidente dell'*Istituto Europeo de Estudios de la Educación* (IEEE), una confederazione mondiale di associazioni famigliari, senza fini di lucro, fondata nel 1991 da Fernando Corominas, anch'egli ingegnere spagnolo e padre di famiglia numerosa, innamorato del suo compito di educatore e grande esperto di orientamento famigliare². Dalla fine degli anni 1980, alla luce dei suoi studi di pedagogia all'Università di Navarra e di neurofisiologia a Stanford e Harvard, Fernando decise infatti di dedicare tutta la sua vita nella formazione dei genitori come educatori efficaci e di fornire loro tutti i contributi migliori che le nuove pedagogie e la neurofisiologia infantile avevano messo a punto.

Il figlio José Maria pensa proprio di continuare a ispirare la filosofia di questo «network» famigliare ed educativo internazionale, l'IEEE, al principio sempre insegnato dal padre, di «far sì che gli altri facciano», cioè di aiutare nel modo più efficace i genitori a educare bene, da sé, i propri figli. Dopo aver collaborato per più di quindici anni con il papà, Corominas junior promuoverà quindi ulteriormente la costituzione di quelle «scuole di famiglia», già esistenti in moltissime città sia europee sia americane. Attualmente l'IEEE ha infatti partnership con istituti scolastici in Argentina, Bolivia, Venezuela, El Salvador, Messico, Stati Uniti, Spagna, Germania, Italia e Russia e, recentemente, è stata anche avviata una collaborazione con una scuola di Singapore.



● **Le «scuole di famiglia», insomma, promosse e gestite dalle famiglie e per le famiglie sarebbero il futuro dell'educazione?** Credo di sì e, proprio per questo, da più di 20 anni sono impegnato a promuovere scuole di famiglia soprattutto nel continente americano. Naturalmente, va precisato come la nostra attività sia un complemento necessario delle altre attività di orientamento famigliare realizzate da altre istituzioni. Complementare ma, oggi, sempre più indispensabile, e per questo stiamo cercando di sviluppare al massimo i contatti tra tutte le scuole che sono «associate» con l'IEEE e già operanti da tempo, al fine di farle crescere insieme e migliorarsi scambiando esperienze con il sostegno le une delle altre. Il futuro dell'IEEE e delle scuole associate è necessario e affascinante. Ritengo poi fondamentale questa attività anche dal punto di vista della «nuova evangelizzazione», perché consente un apostolato con i genitori al fine di aiutarli a educare bene i loro figli realizzando una cooperazione con noi in modo coordinato ma autonomo.

● **Come si realizza questo lavoro**

«coordinato ma autonomo» dell'IEEE con le famiglie? Si tratta di un'attività coordinata dal punto di vista delle esperienze da condividere ma autonoma dal punto di vista della realizzazione degli obiettivi. Cerchiamo insomma di mantenere intatto lo spirito e la metodologia delle origini dell'Istituto, ma applicandoli nel modo più adatto alla realtà che si vive. Il mondo si sta globalizzando e per essere efficaci dobbiamo sostenerci gli uni gli altri. Da quest'ultimo punto di vista, credo che il lavoro che si conduce in Italia, da parte dell'associazione di promozione sociale «Far-Famiglia»³, sia fondamentale perché si realizza proprio nel centro della cristianità mondiale e, insieme alla Spagna, ritengo dovremmo coordinarci e promuovere di più il lavoro di globalizzazione delle scuole.

● **Davvero ritiene che l'educazione sia una scienza?** Sì. Da tempo, ormai, lo sviluppo delle nuove pedagogie ha portato gli specialisti a dare impulso al processo educativo in età opportuna, favorendo, mediante un'appropriata stimolazione, il massimo sviluppo delle capacità potenziali della persona. La stimolazione cerebrale durante la prima maturazione dei neuroni moltiplica le connessioni tra di loro e favorisce un maggior sviluppo neuronale. Questo processo è il punto di partenza per l'educazione «tempestiva» della volontà che, come dicevo, necessita quindi di un approccio e una gestione «scientifica», nel senso non ideologico del termine, naturalmente.





CONGRESSI

● **Ci può dare un'idea del lavoro internazionale messo in atto finora dall'IEEE?** Dall'esordio dell'attività dell'IEEE a livello internazionale (comprendente tutte le scuole associate), più di ventimila famiglie hanno frequentato le scuole (almeno settantamila bambini sono stati formati). Si stima che attualmente i partecipanti alle scuole di famiglia siano almeno 1.500 famiglie in più di dieci Paesi, comprese le partecipazioni ai corsi *on line*.

● **Quali i progetti internazionali dell'IEEE di prossima attivazione?** Stiamo puntando a organizzare per la fine del 2013 o l'inizio del 2014 il secondo Congresso Internazionale delle nostre scuole a Roma. Tutte le scuole di famiglia stanno rispondendo con entusiasmo al progetto di cooperazione e di interscambio da quando lo abbiamo promosso.

Giuseppe Brienza

¹ José Maria Corominas Súnico, nato a Ferrol, in Galizia (Spagna), il 18 settembre 1961. Ha conseguito la laurea in ingegneria civile all'Università Metropolitana di Caracas e il *Master in Business Administration* (MBA) all'Istituto di formazione all'imprenditoria «IESE», dell'Università di Navarra. È sposato da 23 anni con Gemma Villar ed è padre di 5 figli, di cui 4 nell'età dell'adolescenza. Ha scritto diversi libri rivolti a genitori di figli adolescenti, fra cui *Conocer tus creencias e Adolescentes y Sexo*, nei quali affronta le questioni più delicate in tema di affettività, sessualità, spiritualità e mentalità giovanile, perché ciascun adolescente possa vivere, difendere e presentare nel miglior modo i propri valori e la propria fede. Ha lavorato a livello internazionale in istituti bancari per 24 anni, prima di essere nominato direttore del *Center for International Finance* (CIF) di Madrid, dell'Università di Navarra, incarico che riveste attualmente.

Ha vissuto in prima persona la trasformazione realizzata dal padre, Fernando Corominas, dell'orientamento famigliare tradizionale in *formazione continua*, dando un forte impulso allo sviluppo dei «circoli di qualità» educativi, e specialmente delle consulenze familiari personalizzate. Collabora con la catena televisiva americana cattolica «EWTN», curando programmi diretti a educatori e genitori.

² Cfr <http://www.ieee.com.es/>.

³ Cfr www.farfamiglia.it.

Musiche, culture, identità.

Nella società del consumo compulsivo in cui viviamo, si avverte fortissima la spinta a neutralizzare la cultura risolvendola in intrattenimento. Intrattenimento amministrato e somministrato, va da sé, secondo le proficue regole del marketing. Se questo è vero in tutti gli ambiti (dalla letteratura alle arti visive, fra le spudorate pantomime di agenti, mercanti e trafficanti), lo è in modo speciale per la musica. Forse perché la musica è la forma espressiva che arriva più direttamente ai sensi, forse perché la si vende bene a piccole dosi, forse perché attira come nessun'altra il pubblico giovane e giovanissimo, perché è internazionale per vocazione, e per mille altri motivi. Consumiamo musica in quantità e assortimento senza precedenti, come veicolo di emozioni effimere. Ma capire la musica, conoscerla, *pensarla*?

Questa tendenza non è certo solo italiana: è europea, anzi globale, e risente di fenomeni e disorientamenti culturali vasti e profondi. Ma in Italia poggia su una consolidata base di ignoranza. Le cause sono arcinote. Verrebbe da dire che, a livello ideale, la causa prima è l'autolesionismo di un Paese che non ricorda più di avere insegnato, per secoli, la musica al resto d'Europa, dando forma sonora al gusto. Inutile snocciolare la formazione: Palestrina, Monteverdi, Corelli, Pergolesi, Rossini, Verdi... Un'eredità di cui potremmo campare, e non in senso figurato, se avessimo delle politiche culturali, e un po' più di cultura in politica. Ma a livello pratico, la causa operativa, garantita istituzionalmente, è senza dubbio l'assenza della musica

nella scuola. (Quando qualcuno – ministro, dirigente, insegnante – riesce a contrabbandarla nelle classi, è rigorosamente sotto forma di «laboratorio»: già qualcosa, certo, ma pur sempre nella logica perversa della scissione tra fare, che spesso è un fare a buon mercato, e pensare). Quest'assenza è la premessa per un'ignoranza condivisa, comunitaria, fertilissima di risultati in tutti i campi. Un esempio cattolico? Basta pensare a come si canta, si suona e soprattutto si sceglie il repertorio in tante nostre chiese (mi correggo: è meglio non pensarci). Un esempio accademico? Studi storici o letterari raffinatissimi, competentissimi, aggiornatissimi che però ignorano completamente il ruolo della musica e le reciproche influenze con le altre discipline e la vita politica e sociale. Un esempio quotidiano? Be', basta ascoltare le banalità immemorizzabili che ci lasciamo propinare 24/7 (come si suol dire) dalle radio commerciali... È così che si avverano tutte le profezie: dalle conchiglie nelle orecchie di *Fahrenheit 451* alle canzoncine sentimental-decerebranti di Aldous Huxley. Ma tant'è, fine della *pars destruens*.

Il triplice plurale

Al centro esatto di questo Paese che dissipa così il suo retaggio musicale, si è svolto quest'estate il congresso della Società Internazionale di Musicologia. Un evento che ha riunito a Roma (come accade ogni cinque anni in una sede diversa: la prossima sarà Tokyo nel